

Giancarlo Amendola

Umori e sensazioni Dalla piazza alla sala d'incisione

Io come te è l'ultima fatica discografica di Giancarlo Amendola, cantante che sa trasferire le emozioni vissute dal vivo in sala d'incisione. Ed ecco pronto un prodotto coinvolgente e genuino, secondo lo stile scelto da Amendola sin dall'inizio della sua carriera.

Per realizzare il nuovissimo 33 giri, ci sono voluti più di due anni di lavoro. L'intuizione di parlare di guerra, in tempi non sospetti, rende quanto mai attuale la tematica di *Io come te*, ma Amendola non vuole sfruttare neanche lontanamente il momento storico che il mondo sta vivendo.

«Il disco mi è costato parecchi sacrifici — dice il cantautore — merita un ascolto attento e ripetuto, ma due sono le canzoni alle quali tengo particolarmente: *Io come te*, che dà il titolo al disco e che è, in certo senso, il biglietto di presentazione del lavoro svolto, e *Io non ci sto*.

Qual messaggio intendi lanciare?

«Un messaggio semplice ma universale: a questo mondo siamo tutti uguali, cerchiamo perciò di trovare la maniera di essere felici, aiutando che si trova in difficoltà. Viviamo in un mondo così piccolo, dove il problema del vicino può essere, può diventare anche il nostro. Non costa

nulla darsi una mano, cerchiamo di comprendere che la vita può essere più bella senza egoismo, facendo leva sulla solidità. In *Io non ci sto* è ripreso, in un certo qual modo, il discorso della "title track". Pur vivendo in un'epoca in cui il conformismo è rappresentato dalla trasgressione, c'è qualcuno che tenta di andare controcorrente, ritrovando il gusto di sentimenti perduti, in una dimensione umana fatta di piccoli gesti quotidiani. *Io non ci sto* è voglia di scoprirsi, di guardare la vita dal di dentro, di non farsi condizionare dalle apparenze, di cercare in se stessi un'identità spesso ricercata nei modelli proposti dalla pubblicità. Dentro tutto, l'amore, come sentimento eterno, di sfida nei confronti di un mondo che crea e distrugge, a ritmo continuo, mode e miti».

Intenzioni nobilissime, dunque, tanto più apprezzabili se si pensa che Amendola non ha alle spalle una multinazionale discografica. È merito suo se è riuscito a confezionare un prodotto molto interessante nella tematica scelta per i testi e molto originale nella musicalità, puntando unicamente sull'esperienza e l'impegno suoi personali, e sulla collaborazione di valenti musicisti. Non hanno bisogno di presentazione strumentisti



del calibro di Marcello Surace, Wilson Jerick, Dino Kappa, Massimo Fumante, Remo Licastro, Alessio Centofanti, Eric Daniel (già con Zuccherò), Franco Vinci ed altri ancora.

Il concerto, l'esibizione dal vivo rappresentano al punto di forza di un artista, il banco di prova delle proprie capacità musicali e canore. Il disco è invece la testimonianza della maturità raggiunta, l'approdo naturale di un percorso irto di difficoltà nel panorama internazionale. Oggi è sempre più disertato. Molti artisti preferiscono vagliare le loro possibilità al chiuso delle sale d'incisione, piuttosto che dal vivo, vagliando gli umori delle piazze. Amendola ha fatto la sua scelta, dimostrando coraggio ma anche e soprattutto di avere ragione.

Maurizio Pizzuto